

# Croce, segno che parla a tutti

## l'intervento

Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato mercoledì dal giurista ebreo alla Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo

### L'INIZIATIVA

#### Un Movimento di difesa internazionale

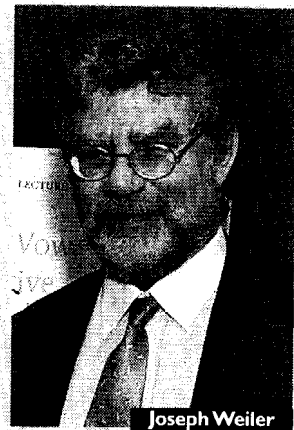
Dare vita a un movimento d'opinione che ribadisca l'appartenenza e le radici stesse della nostra civiltà occidentale. Questo l'obiettivo del Movimento etico per la difesa internazionale del crocifisso presentato ieri a Roma. «Il crocifisso - ha sottolineato il promotore e segretario, Roberto Mezzaroma - si onora contro ogni tentativo di rimuoverlo, dalle nostre coscienze prima che dalle nostre pareti». Insieme a lui, hanno portato sostegno all'iniziativa anche la duchessa d'Aosta, Silvia Paternò, in qualità di presidente onorario, Gaetano Sottile, presidente e fondatore dell'associazione Italy for Christ, Alberto Piperno, rappresentante della comunità ebraica di Roma, don Walter Trovato, cappellano della Polizia, il giornalista Nuccio Fava e Olimpia Tarsia del consiglio regionale del Lazio. Decisi a difendere il crocifisso anche con azioni forti, i sostenitori del movimento si sono detti pronti anche a promuovere un referendum.

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento pronunciato mercoledì scorso da Joseph Weiler davanti alla Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo. Con quella udienza i magistrati di Strasburgo hanno avviato il riesame della sentenza emessa il 3 novembre contro l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane. La decisione di riaprire il caso alla Grande Chambre è l'effetto del ricorso presentato dal governo italiano dopo quel verdetto. Il giurista statunitense, ebreo osservante, ha parlato a sostegno delle memorie in difesa dell'Italia presentate da Armenia, Bulgaria, Cipro, Grecia, Lituania, Malta, Federazione russa e San Marino. Prima di lui

### IL PROFESSORE

#### IL SOSTENITORE DELLE RADICI GIUDAICO-CRISTIANE

Joseph Weiler insegna diritto alla New York University ed è professore onorario della London University. È esperto di diritto internazionale, comparato ed in specie di quello europeo, è noto per i suoi scritti a favore del riconoscimento delle radici «giudeo-cristiane» nella Costituzione europea. A riguardo dell'ordinamento della Ue ha trattato anche di mercato interno, relazioni estere, legislazione sociale. Weiler, ebreo osservante, è stato anche componente del Comitato di giuristi della Commissione per gli Affari Istituzionali del Parlamento europeo. Tra i suoi numerosi titoli annovera anche quella di membro dell'Accademia Americana delle Arti e delle Scienze. Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci del suo intervento alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, il cui testo integrale, in traduzione italiana, è riportato nel sito di Avvenire.



Joseph Weiler

erano intervenuti Nicolò Paoletti, in rappresentanza di Soile Lautsi da cui è venuto il ricorso contro l'esposizione del crocifisso, e l'avvocato del governo italiano Nicola Lettieri. La corte ha anticipato di volersi prendere una lunga riflessione prima di arrivare a una decisione definitiva: da sei mesi a un anno. In un intervento molto articolato Weiler, analizzando la sentenza emessa dalla Camera della seconda sezione della Corte, ha manifestato il pieno consenso degli otto Paesi da lui rappresentati per due dei tre «principi chiave» di quella decisione: il concetto di libertà religiosa positiva e negativa (libertà di religione e libertà dalla religione) e la necessità che le scuole educino alla tolleranza e al pluralismo. Si tratta di valori enunciati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sulla cui applicazione la Corte ha il compito di sorvegliare. Viceversa Weiler ha espresso un deciso «dissenso» sulla formulazione di «neutralità» degli Stati in merito alla valutazione delle convinzioni religiose data dalla sentenza. È proprio da questo punto che partono gli estratti qui riportati (P.L.E.)

DI JOSEPH WEILER

## Weiler: no a un muro denudato del crocifisso per mandato statale

La Camera della seconda sezione della Corte ha anche formulato un principio di "neutralità": *Il dovere dello Stato di neutralità e imparzialità è incompatibile con ogni genere di potere per parte sua di valutare la legittimità di convinzioni religiose o dei modi d'esprimere quelle convinzioni* (paragrafo 47 della sentenza emessa il 3 novembre contro l'esposizione della croce nelle scuole italiane, ndr).

Da una tale premessa la conclusione è inevitabile: la presenza di un crocifisso sul muro di una classe è stata ovviamente ritenuta espressione di una valutazione della legittimità di un convincimento religioso - il Cristianesimo - e quindi una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Questa formulazione della "neutralità" è basata su due errori concettuali che sono fatali per le conclusioni.

Primo, nel sistema previsto dalla Convenzione tutti gli Stati membri devono garantire agli individui la libertà di religione, ma anche la libertà dalla religione. Questo obbligo rappresenta un assetto costituzionale comune dell'Europa. È, tuttavia, controbilanciato da grande libertà quando si tratta del ruolo della religione o dell'eredità religiosa nell'identità collettiva della nazione e nella simbologia dello Stato.

Così, ci sono Stati membri in cui la *laïcité* è parte della definizione dello Stato, come la Francia, e nei quali, infatti, non ci può essere un simbolo religioso approvato e sponsorizzato dallo Stato in uno spazio pubblico. La religione è un affare privato.

Ma nessuno Stato ha l'obbligo ai sensi della Convenzione di sposare la *laïcité*. Così, appena dall'altra parte della Manica, c'è l'In-

ghilterra nella quale c'è una Chiesa di Stato, il cui Capo di Stato è anche Capo della Chiesa...

In Europa c'è una straordinaria varietà di relazioni tra Stato e Chiesa. Più della metà della popolazione dell'Europa vive in Stati che

non potrebbero essere descritti come *laïque*. Inevitabilmente nell'educazione pubblica, lo Stato e i suoi simboli hanno un loro posto. Molti di questi, comunque, hanno un origine religiosa o esprimono un'identità religiosa attuale. In Europa, la croce è l'esempio più visibile, apparendo su innumerevoli bandiere, cime di montagne, edifici, ecc. Sarebbe sbagliato sostenere, come alcuni hanno fatto, che la croce è solo o meramente un simbolo nazionale. Ma è egualmente sbagliato sostenere, come alcuni hanno fatto, che ha solo un significato religioso. È tutte e due le cose, data la storia che è parte

integrante della identità nazionale di molti Stati europei [Ci sono studiosi che sostengono che anche le 12 stelle

del Consiglio d'Europa hanno proprio questa dualità!]

Consideriamo una fotografia della regina d'Inghilterra appesa in una classe. Come la croce, quella immagine ha un significato duplice. È l'immagine del Capo di Stato. Ed è

anche l'immagine del Capo titolare della Chiesa d'Inghilterra. E quasi come il Papa, che è Capo di Stato e capo di una chiesa. Sarebbe accettabile che qualcuno richiedesse che la foto della regina non stia appesa nelle scuole per il fatto che non è compatibile con le sue convinzioni religiose e il suo diritto di educazione, perché cattolico, ebreo o musulmano? O con la sua convinzione filosofica, perché ateo? Potrebbero la Costituzione irlandese, o quella tedesca non stare appese in una classe o non venire lette in classe, dato che nei loro preamboli troviamo un riferimento, nella prima, alla Santa Trinità e al Signore Gesù Cristo, e, nella seconda, a Dio?

Questa situazione europea costituisce una enorme lezione di pluralismo e tolleranza. Tutti i bambini in Europa, atei o credenti, cristiani, musulmani ed ebrei, imparano come parte della loro eredità europea che l'Europa garantisce loro, da una parte, il diritto di praticare una religione liberamente - entro i limiti del rispetto dei diritti degli altri e dell'ordine pubblico - e dall'altra il diritto di non credere affatto. Allo stesso tempo, come parte di questo pluralismo e di questa tolleranza, l'Europa accetta e rispetta una Francia e una Inghilterra, una Svezia e una Danimar-

ca, una Grecia e una Italia, ognuna delle quali ha modi molto differenti di riconoscere simboli religiosi approvati pubblicamente da parte dello Stato e presenti negli spazi pubblici. In molti di questi Stati *non-laïque*, ampi settori della popolazione, forse persino la

«Multi de

è

l

(

l

r

è

i

t

«La laïcité

maggioranza, non sono più credenti. Ma il coinvolgimento continuo di simboli religiosi nello spazio pubblico, e da parte dello Stato, è accettato dalla popolazione laica ancora come parte della identità nazionale, e come atto di tolleranza verso i propri connazionali. Potrebbe anche essere che, un giorno, la popolazione britannica, esercitando la propria sovranità costituzionale, voglia liberarsi della Chiesa d'Inghilterra, come fecero gli svedesi. Ma questo è compito loro, non di questa egregia Corte, e certamente la Convenzione non è mai stata interpretata in modo da forzarli a farlo... La posizione adottata dalla Camera non è un'espressione del pluralismo proprio del si-

stema della Convenzione, ma è una espressione dei valori dello Stato *laïque*. Estenderla all'intero sistema della Convenzione vorrebbe dire, con grande rispetto, l'americanizzazione dell'Europa...

L'Europa della Convenzione rappresenta un equilibrio unico tra libertà individuale di e dalla religione, e libertà collettiva di definire lo Stato e la Nazione usando simboli religiosi, o persino avendo una Chiesa ufficiale. Noi ci fidiamo delle nostre istituzioni democratiche costituzionali per definire gli spazi pubblici e i sistemi educativi collettivi. Noi riponiamo fiducia nelle nostre corti, inclusa questa augusta Corte, per difendere le libertà individuali. È un equilibrio che ha servito bene l'Europa negli ultimi 60 anni.

È anche un equilibrio che può agire come una guida per il resto del mondo, dato che dimostra ai Paesi che credono che la democrazia implichi la perdita della propria identità religiosa, che non è così. La decisione della Camera ha rovesciato quest'equilibrio unico e rischia di appiattire il nostro panorama costituzionale privandoci di questo superiore assetto di diversità costituzionale. Questa egregia Corte dovrebbe recuperare questo equilibrio.

Passo ora al secondo errore concettuale della Camera - la confusione, pragmatica e concettuale tra laicismo, laicità e neutralità...

La *laïcité* non è una categoria vuota che significa assenza di fede. In tanti la considerano un ampio punto di vista che sostiene, *inter alia*, la convinzione politica che la religione ha un posto legittimo solo nella sfera privata, e che non può esserci alcun legame tra autorità pubblica e religione. Per esempio, solo scuole "laiche" saranno finanziate dallo Stato. Le scuole religiose devono essere private e non godere di aiuto pubblico. È una posizione politica, rispettabile, ma certamente non "neutrale".

I *non-laïque*, benché rispettino in toto la libertà di e dalla religione, abbracciano anche alcune forme di religione pubblica. La *laïcité* vuole uno spazio pubblico denudato, un muro in classe privo di ogni simbolo religioso. È giuridicamente disonesto adottare una posizione politica che divide la nostra società, e pretendere che in qualche modo sia neutrale...

Il laicismo non favorisce un muro privo di tutti i simboli di uno Stato. L'anatema è solo per i sim-

boli religiosi....

a Ancora più allarmante sarebbe una situazione in cui i crocifissi, che stavano sempre là, improvvisamente venissero rimossi.

Non fate quest'errore. Un muro denudato per mandato statale, come in Francia, può far pensare agli alunni che lo Stato sta prendendo un atteggiamento anti religioso. Noi abbiamo fiducia nei programmi scolastici della Repubblica francese, che insegnino ai bam-

bini la tolleranza e il pluralismo, ed allontanino tale pensiero. C'è sempre un'interazione tra quello che c'è sul muro, e come esso è discusso e insegnato in classe. Allo stesso modo, un crocifisso sul muro potrebbe essere percepito come coercitivo. Ancora, dipende dal programma svolto in classe di contestualizzare e insegnare al bambino nella classe Italiana la tolleranza e il pluralismo....

È chiaro che date le diversità dell'Europa su questo punto non ci può essere una soluzione che vada bene per ogni Stato membro, per ogni classe e per ogni situazione. Si deve tenere conto della realtà politica, sociale, locale, della sua demografia, della sua storia e della sensibilità e della suscettibilità dei genitori...

Ci possono essere delle circostanze particolari in cui la soluzione adottata dallo Stato potrebbe essere considerata coercitiva e ostile, ma l'onere della prova spetta all'individuo, e il livello della prova deve essere estremamente alto, prima che questa Corte decida di intervenire in nome della Convenzione nelle scelte educative fatte da uno Stato. Una regola per tutti, come ha deciso la seconda Camera, priva di un contesto storico, politico, demografico e culturale non è solamente sconsigliabile, ma mina il pluralismo, la diversità e la tolleranza stessi che la Convenzione intende salvaguardare e che è la caratteristica dell'Europa.

## CHITI

### Il vicepresidente del Senato: su questi temi non ci si può dividere

«Mi auguro che la Corte prenda atto della legislazione italiana e del Concordato del 1984 e non crei un problema che rappresenterebbe una forzatura nei confronti di un Paese: che un simbolo, religioso ma presente anche nella radice storica e culturale nostra e di altri Paesi, venga rimosso». È l'auspicio del vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, secondo cui «il ricorso è stato portato avanti bene e lo abbiamo sostenuto perché su questi temi non esistono né maggioranza o opposizione, né destra o sinistra». «Nel mondo di oggi - continua - le religioni hanno un ruolo pubblico. Questo non vuol dire tornare indietro sulla laicità, anzi, ma esse sono un riferimento importante per la nostra convivenza. Le fedi religiose e le culture non religiose che rispettano i diritti umani e la convenzione per i diritti dell'uomo, sono una ricchezza».

## FRATTINI

**Il ministro ottimista: l'Italia vincerà  
la sua grande battaglia di libertà**

«Ottimista» sul fatto che l'Italia a Strasburgo vincerà la sua «grande battaglia di libertà» per il «diritto di credere e non di farlo in una catacomba», il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ritiene «un'opzione» valida che la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo possa «lasciare agli Stati garantire i diritti dei credenti e no». E, allo stesso tempo, auspica che i giudici di Strasburgo dicano che «il crocifisso non può essere considerato un simbolo che divide, ma che al contrario è un simbolo che unisce». Per il titolare della Farnesina, si potrebbe immaginare che venga riaffermato il principio astratto che il «non credente ha il diritto di non sentirsi offeso dall'esposizione di un simbolo religioso», ma ribadendo che «ciascuno Stato curerà al suo interno come garantire questa posizione».